

FATTI E PAROLE.

AI COMPILATORI D'UN GIORNALE.

Venezia ha promesso seguire i destini della Lombardia *in ogni caso*. Ecco un caso: e urgente, e onorevole. Riscossa dal proprio e dal comune pericolo, Lombardia s'accorge che la guerra è ormai da condurre per altra maniera, renderla nazionale; popolare, com'era in origine; creare una Commissione di difesa la quale con poteri pieni, con ordini pronti, raccolga le forze, faccia sbalzar via gli ostacoli, sgomenti i rei, i buoni infiammi. Il simile è necessario in Venezia; necessario alla salvezza, necessario all'onore. Taluni forse credevano che l'incorporarsi a Lombardia farebbe i sonni loro più tranquilli, e le veglie più facete. La cosa è riuscita altrimenti: e sarà per lo meglio, se noi vogliamo.

Chiedete una Commissione di difesa, che non sia nè una camera del ministero di guerra, nè un ufficio del generale comando; che sia il senno creatore della potenza, sia la volontà salvatrice. Chiedetelo in nome del patto del dì quattro luglio, come già chiedevasi all'Austria la dignità di nazione in nome delle sue proprie leggi e promesse solenni. Se non che qui la promessa del seguire il destino di Lombardia è più recente, quantunque i ventotto giorni passati valgano per anni d'ansietà e disinganno. O crederessesi forse poter *sequire i destini* senza imitare gli esempi?

L'Italia (hanno detto) farà da sè. Dunque faccia. Non si tratta ora del modo dell'essere: trattasi d'essere. Non c'è più partiti laddove tutti patiscono; laddove il dito di Dio segna col sangue un patto di nuova alleanza. Il sangue toscano, romagnuolo, lombardo, napoletano, veneto, piemontese versato sulla terra d'Italia, germoglierà nuovi affetti. Questa è fusione vera. A questo caro altare e tremendo portate, o Veneziani, voi pure, l'offerta vostra. Alcuni tra voi combattettero virilmente; ma Venezia non ha patita, non ha sentita la guerra. Tra queste lagune è un ondeggiar di spallini e di nastri, un carnevale perpetuo. Nessuno direbbe che in Venezia si pensi, si immagini, che a poche miglia di là si combatte per la comune patria e si muore. Lombardia risponde pe' debiti vostri, ma non per il nome; a voi tocca difenderlo, e far onore all'ardita mallevadrice. Approfittate di questo momento di provvida calamità. Chiedete che gli uffizi pubblici sien liberati da uomini inutili, da uomini sospetti, austriaci nella lentezza, austriaci nella freddezza, austriaci nella doppiezza, austriaci nelle parole, negli ossequii, ne' pensieri. Mostrate la più larga vena di pubblica ricchezza, il risparmio: chè più di tutte le argenterie renderanno le grosse paghe ridotte a termini onesti, e gl'inoperosi soldati mandati via. Con che verrebbe a far più severa la disciplina dei rimanenti, e il loro valore più puro; verrebbe a ricreare la guardia

eittadina, che sente bisogno di vivere con nuovi capi, che vuol vivere davvero.

Chiedete disciplina, risparmi, raccoglimento, generosità, vigilanza: additate gli errori, additate gli erranti. Sempre lo faceste senz'animosità, senz'ingiurie: ora vi prego lo facciate senza celie, e con austero ma non dubitabile affetto. Togliete ogni pretesto a chicchessia di volere inceppata la libera stampa, che, ascoltata, può sola salvare i governanti; non curata o impedita, moltiplicherebbe i pericoli. Quello che dico a voi, dico a tutti. Lo dico per amore d'Italia; e rompo il silenzio malgrado mio, rassegnato a un de'dolori più crudeli che possa cuor d'uomo patire, il dolore dell'essere franteso. Io consento con tutti coloro che amano senza vanità nè cupidigia le nobili cose; ma le fazioni fuggo, le consorterie non amo: io son solo. Solo nella mia stanza, come già nella carcere; solo nella carcere, come nel ministero: e il modo com'io uscii di quello per sempre, lo dice abbastanza. Io non credevo che i miei *dolorosi presentimenti* s'avessero ad avverare sì tosto; certo non lo bramavo. Dell'Italia però non dispero, purchè ciascuna parte di lei voglia fare da sè ogni sua possa: dell'Italia non dispero, purchè sappia essere riconoscente. Ma s'ella impreca al nome di Pio, la maledizione è sovr'essa.

N. TOMMASEO.

IL PUDORE POLITICO.

Quando l'*austriaco* era fra noi, e pareva dovesse correre lungo tempo prima che l'Italia avesse a scuoterne il giogo, i *veri Italiani* si guardarono sempre dall'aspirare ai di lui favori, come da un delitto contro la Patria.

Alcuni abborrivano, non solo dai favori, dalle amicizie, dalle parentele, ma fino da ogni comunione, da ogni contatto con essi. Lodiavano questi cittadini intemerati, che protestarono con ogni atto della loro vità contro la straniera tirannide.

Altri, sebbene fosse stato meglio per essi il cercare la loro sussistenza nell'industria privata, assunsero officii pubblici, nei quali però non aveano necessità di esser vili. Se seppero mantenere sempre la loro dignità, e se furono pronti a rinunciare al loro impiego, al primo momento che si avesse richiesto da loro una viltà, noi non avremo nulla da dire contro questa gente onesta. Forse anzi sarà dovuto ad essi, che certe cose non andassero nell'ultima rovina.

Ma ci furono di coloro, che *servirono direttamente gli austriaci*, in officii, che uomini onesti non accettano dall'oppressore. Li servirono rendendosi scientemente strumento della loro tirannide contro l'Italia nostra; s'insozzarono di quelli ch'essi chiamavano *onori*; riceverono titoli, decorazioni ed il prezzo della viltà loro; assunsero amicizie e parentele collo straniero. A codesti la generosità del Popolo perdona. Ei si degna di dimenticarli, purchè sappiano farsi dimenticare col vivere silenziosi, ritirati e fuori della vita pubblica.

Siccome fra questa gente, complice della straniera tirannide, ve ne può essere qualcheduno di *meno reo*, per avere agito piuttosto con sbadata noncuranza della povera Patria, che con proposito deliberato

di trarre profitto dalle miserie sue, la generosità del Popolo può estendersi fino alla *riabilitazione* di questi infelici *quando il tempo abbia fatto dimenticare molte cose.*

Il Principio cristiano ammette la rigenerazione delle anime col pentimento e col battesimo delle opere buone. Ed il Popolo cristiano a tale rinnovamento ci crede ed è sempre disposto a perdonare. Esso ammette nella società degli onesti anche le donne che condussero mala vita, quando coi *fatti* mostrino di essere tornate alla virtù. Ma se una di quelle disgraziate, con faccia altera, e vestita ancora del frutto delle sue dissolutezze, si mostrasse in pubblico fra le vergini e le mogli oneste, come fosse una di loro, il Popolo a ragione griderebbe allo scandalo.

Così, se coloro che furono in qualunque modo infetti dalla peste austriaca, e cogli austriaci convissero e mangiarono e bevettero, con essi s'imparentarono, e parteciparono per tanti anni alle rapine di cui afflissero la Patria; se, invece di ritrarsi dalla vita pubblica, di tenersi nell'oscurità, di farsi dimenticare e d'incominciare nelle lagrime e nell'operosità una *vita nuova*, ostentano sentimenti in perfetta contraddizione colla loro vita anteriore, brigano per i primi posti, calunniano la nostra rivoluzione mostrando parteciparvi, noi abbiamo diritto di disprezzarli viemmaggiormente.

Di codesti uomini, in momenti così pericolosi, *non si deve fidarsi.* Il governo ha dovere di allontanarli da ogni posto d'importanza: tutti i cittadini hanno dovere di sorvegliarli giorno e notte, perchè non tradiscano la Patria.

Per divenire galantuomini cotestoro bisogna che abbiano almeno una virtù, il *pudore politico*, senza di cui non possono sfuggire il sospetto di voler tradire la Patria, come fecero dei loro antichi padroni abbandonandoli.

Il sospetto verso tali svergognati non è *offesa* per parte de' buoni cittadini, ma è *dovere.* Per avere diritto alla nostra compassione, alla nostra tolleranza, che noi non negheremo mai ad alcun pentito, bisogna ch'essi si rifacciano nella *solitudine.*

Lungi dall'accusare mai personalmente alcuno, noi invitiamo però ad un *esame di coscienza* tutti quelli che potessero venir compresi nella categoria indicata. Se essi avranno il *pudore politico*, nessuno getterà loro contro la pietra, pensando, che *siamo tutti rei del peccato di Ommissione*, poichè il dominio austriaco in Italia potè prender piede e durar tanti anni.

CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE.

Seguitiamo a ricevere molte lettere, quali con utili suggerimenti per il bene della Patria, quali con reclami contro qualche atto arbitrario o sconvenevole, quali con manifestazioni di simpatia per le verità opportunamente dette.

Noi ringraziamo tutti; i primi, perchè fra i diversi modi di *aiutare la Patria* è il *consiglio*; i secondi, perchè la cognizione degli atti arbitrarii o nocevoli al comun bene ne impedisce il rinnovamento; gli ultimi, perchè, sebbene la coscienza

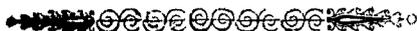
za imponga di dire certe verità quand'anche si fosse soli, val meglio essere d'accordo con molti.

A quelli che reclamano per fatti personali dobbiamo avvertire due cose. L'una si è, che spesse volte da molti fatti (od anche da un fatto di personalità di tanta rilevanza, che da esso possa venir compromessa la salute della Patria) noi desumiamo principii e soggetto di articoli generali. Così il fatto particolare si generalizza, nè viene più ad interessare soltanto l'individuale personalità del reclamante, ma v'associa l'interesse de' cittadini, a cui sta a cuore la salvezza della Patria, che può da quel fatto venir compromessa. Così infatti formasi l'opinione pubblica, della quale il giornalismo deve non solo essere interprete, ma il retto propagatore. Allora, forte dell'opinione pubblica, il reclamante può valersi del diritto di petizione per il suo caso individuale. L'altra cosa, che domandiamo, si è che quando i corrispondenti ci parlano di fatti particolari, ci pongano il loro nome. La responsabilità delle opinioni ed azioni nostre la vogliamo tutta intera; ma non possiamo assumerla per quelli che non conosciamo. Poi, al governo non faremo mai un'opposizione meschina e di personalità. La opposizione nostra (seppure è opposizione o non piuttosto sostegno per operare la salute della Patria) non può versare che sulle cose d'importanza. Certò, che nei paesi dove l'esercizio della *libera stampa* è inteso da un pezzo dai *governanti*, dai *giornalisti* e dai *lettori*, si usa raccogliere, nei fogli dell'Opposizione, ogni fatto particolare, vero o presunto tale, di cui si domanda ragione al governo, il quale si giustifica ne' suoi giornali. Ma da una parte, le cose sono troppo gravi adesso, perchè noi vogliamo imbarazzare il governo, costringendolo ad occuparsi di fatti personali; dall'altra il modo con cui il governo procede nelle cose della stampa, mostra ch'esso è ancora poco esercitato in siffatte cose, e che non ebbe ancora il tempo d'istruirsi di quanto si usa nei paesi liberi. Chi scrive, dovette per ufficio suo leggere molti anni a centinaia i fogli inglesi, francesi, belgici, tedeschi, spagnuoli, americani ec. e sa fin dove nei *paesi liberi* si può andare nell'opposizione; ma appunto per questo pensa, che qui, dove non tutti intendono la Libertà, la stampa deve insegnare la dignità ai governanti e dare l'intonazione a certi lettori, che badano alle personalità quando si tratta della salute della Patria.

Speriamo, che la ragione del dover agire a questo modo sia intesa da tutti i nostri corrispondenti noti ed ignoti. Successivamente daremo il sunto delle ultime corrispondenze.

NOTIZIE.

Carlo Alberto e l'esercito piemontese non si scoraggiano. — Genova vuol far partire per l'esercito tutta la Guardia Nazionale, e Milano del pari. A Milano intendono, che noi non dobbiamo essere venduti dalla diplomazia. Roma si spera che si risvegli. Ferrara, Bologna, Ravenna e Forlì mandarono deputazioni per codesto. Bologna domanda, che una Commissione esamini come si spende il denaro pubblico, e che tutte le paghe, civili e militari, si riducano al minimo possibile. — *Tutti codesti sono esempi, che Venezia deve imitare.*



F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER,
P. VALUSSI — G. VOLLO, Editori.